Dieci giornate di tesseramento

Appello del CC

IL COMITATO Centrale rivolge un appello a tutti i comunisti, a tutti i dirigenti delle Sezioni, delle Federazioni, dei Comitati regionali, ai compagni parlamentari, consiglieri comunali e provinciali perché, nel corso delle giornate della prima decade di novembre, rivolgano il loro impegno politico e di lavoro all'iniziativa di mobilitazione delle sezioni del partito per l'apertura della campagna di tesseramento per il 1970.

L'iniziativa del partito comunista italiano, la sua presenza dirigente alla testa delle grandi lotte operaie e contadine, le sue idee, la sua azione unitaria tra le forze del movimento democratico sono oggi al centro dell'attenzione e del dibattito di tutto il mondo politico e delle grandi masse popolari.

L'apertura della campagna del tesseramento al partito, assume dunque in questo momento un significato di grande valore politico. Ne sono coscienti centinaia di migliaia di compagni che, riuniti nelle assemblee di sezione per la consultazione indetta dalla Direzione del partito, stanno affrontando in queste settimane i problemi del partito, del suo rafforzamento, delle forme di organizzazione della sua vita democratica.

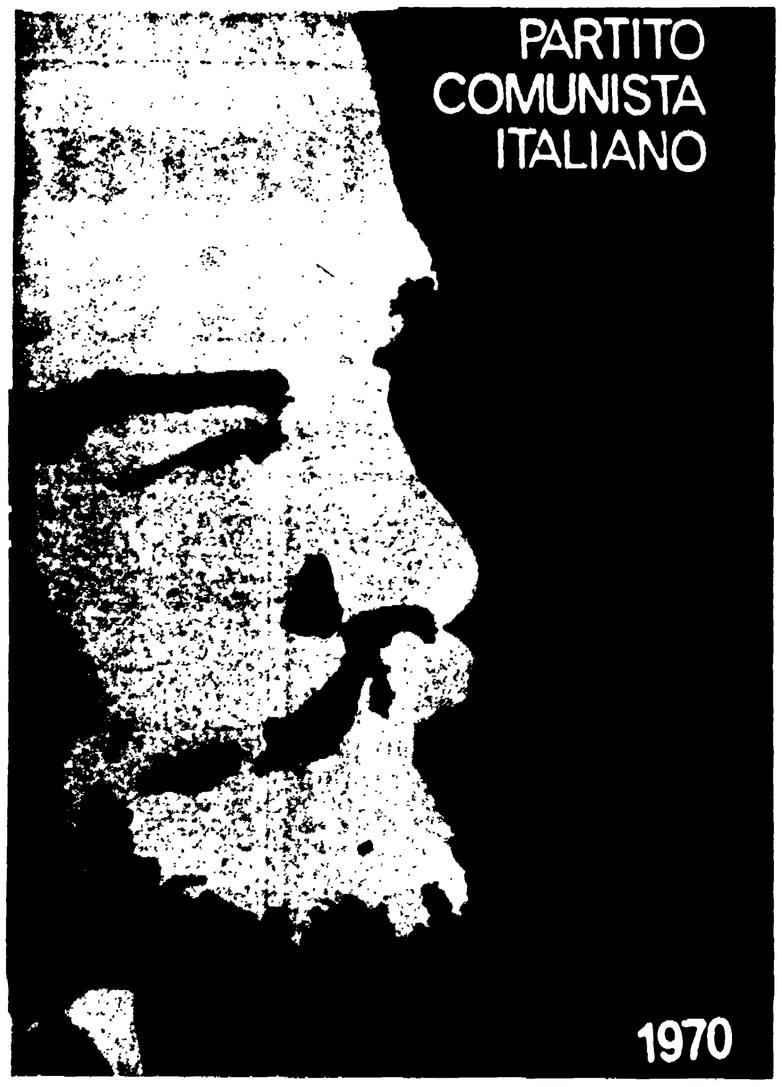
LE ASSEMBLEE discutono e decidono le linee dell'azione politica verso le fabbriche e tra il popolo, discutono e decidono gli obiettivi di tesseramento e di finanziamento delle sezioni.

E' questa un'esperienza di partecipazione democratica alle responsabilità della direzione politica di un grande partito di massa che non ha eguali in alcun settore dello schieramento politico italiano. Un'esperienza che rappresenta per la classe operaia e per il popolo italiano un'altra prova della maturità ideale, della vitalità democratica, dell'autodisciplina politica dei comunisti italiani, della capacità delle organizzazioni comuniste di assolvere a tutti i livelli al ruolo dirigente del partito, nel processo di lotta per l'emancipazione democratica e socialista della società nazionale.

LE PRIME dieci giornate di novembre dedicate all'apertura del tesseramento 1970 offrono la prima occasione per una verifica di massa degli orientamenti generali del partito e delle decisioni delle assemblee di sezione. Si mobilitino dunque tutti i militanti per raccogliere attorno al partito, alla sua piattaforma politica, l'adesione di tutti gli iscritti del 1969, e le adesioni nuove di migliaia di lavoratori. Organizziamo nel Partito nuove schiere di operai, di giovani, di donne, di uomini liberi che vogliono lottare uniti per dare al popolo italiano la forza di costruire, nella pace e nella democrazia, l'avvenire socialista del paese.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PCI

Roma, 18 ottobre 1969



Nella foto accanto: la tessera del PCI per il 1970

VIAGGIO TRA I NUOVI ISCRITTI E LA «BASE» DEL P.C.I.

I COMPAGNI SULLA «VIA DEL METANO»

Sei paesi vicino a Foggia, dove la Snia Viscosa attinge ricchezze nel giacimento più grande d'Europa - Nord e Sud nelle lettere degli emigrati - I comitati unitari e la marcia dei trentamila - Scuola di partito dal calzolaio e sui camion delle braccianti che si nutrono di «maccheroni e foglie», ma anche di politica

Dal nostro inviato

FOGGIA, *ottobre*

«Cari compagni, vi rimetto l'elenco dei compagni che hanno ascoltato le mie richieste di soldi. Fateli conoscere a tutti in sezione. Ho molto sentito il vostro bisogno per le lotte che si affrontano ed ecco che mi sono impegnato come sempre, anche nella Lombardia dove mi sono fatto conoscere. Lotto per il mio partito e il mio ideale, avanti sempre. Non vi fate sopraffare dalla reazione borghese».

Così scrive da Limbiate (Milano) a Candela (Foggia) Alfonso Masulli, inviando 32.000 lire. «Ho esposto un cartellone dove spiegavo ai cittadini di San Giuliano (Milano) la miseria sui pozzi, l'occupazione e i motivi di questa azione, nello stesso tempo ho fatto una limitata sottoscrizione e ho raccolto 24.500 lire».

In data 3 luglio 1969 Antonio Di Giovanni, ex bracciante e ora manovale, quarant'anni, esprime così il proprio impegno anche da lontano. E Raffaele Di Luna, operaio alla Fiat a Torino, negli stessi giorni scrive due righe in fretta: «Caro Rocco, ti mando per mezzo di zia Cola lire 4000 per il partito. Distinti saluti da tutti noi».

Con i compagni di Candela, Ascoli Satriano, Rocchetta S. Antonio, Sant'Agata di Puglie, Deliceto, Accadia — i sei paesi collinari del «poligono metanifero» *protagonisti di* lotte unitarie a nuovo livello — studiamo *politicamente* queste lettere, andando oltre la loro sconvolgente sintesi di denuncia, di impegno, di ininterrotto legame con il partito. Da queste terre dentro le quali la Snia Viscosa S.p.A. succhia ricchezze in 40 miliardi di metri cubi di metano — il più ricco giacimento d'Italia, forse d'Europa — gli abitanti sono fuggiti in massa. Candela: da 8000 cittadini a 5000. Ascoli: da 15.000 nel '60 a 8.772. «Se abbiamo 192 iscritti, come l'altr'anno — dice Rocco Schiavone, segretario di sezione nel primo paese — non vuol dire che siamo rimasti fermi, ma che abbiamo rinnovato un terzo dei tesserati». «Ecco le case con le finestre e le porte sbarrate — indica Vincenzo Di Marzio segretario di sezione di Ascoli — in questi giorni 50 famiglie hanno fatto fagotto. Molti compagni tra loro». E Vincenzo Giusto, segretario della Camera del Lavoro: «L'emigrazione fa sì che alla decadenza sociale corrisponda un indebolimento dei quadri di partito, per quantità e qualità».

Constatata questa realtà, affermano che non tutti i comunisti dall'esodo forzato vengono recuperati all'attività politica (nemmeno in provincia — dicono) e che bisogna «tessere meglio la rete di partito tra Nord e Sud». Nord e Sud: le battaglie degli operai della Fiat raccontate dagli emigrati che ci stanno dentro ai familiari rimasti sui campi. E, viceversa, le lotte di qui avidamente seguite a Limbiate, a San Giuliano, a *Settimo Torinese*. Sulla propria pelle, prima ancora che con una presa di coscienza politica, i lavoratori avvertono il nesso stretto tra le diverse rivendicazioni e i comuni sbocchi da raggiungere.

Le tappe della loro esperienza? Dai comitati pro metano, sorti intorno al '62, alla scoperta del metano avvenuta, agli attuali «comitati unitari popolari per lo sviluppo economico del comprensorio». Dalla richiesta di utilizzare il prodotto delle trivellazioni sul posto, con lotte «congelate» dalle promesse elettorali della DC, a una grande battaglia unitaria su una piattaforma vasta e coerente di sviluppo economico. Si incanali pure il metano verso Bari, Taranto, Napoli, *ma si provveda a considerare una zona gia bollata* dai «programmatori» come depressa suscettibile invece di vera rinascita. Questa parola d'ordine generale, articolata in richieste precise che puntano sulla occupazione, sull'industrializzazione, sul rinnovamento dell'agricoltura, sulle infrastrutture, è penetrata in ogni casa dei sei comuni e tanto è stata compresa da alimentare per 60 giorni, dal 15 maggio al 14 luglio 1969, una lotta di massa unica, per i suoi caratteri, nel Mezzogiorno. Poteva essere l'ira di Battipaglia, l'esplosione di Avola ed è stata invece la «marcia dei trentamila» su Foggia, con donne, vecchi, bambini; su carretti, motociclette e cinquecento; con gonfaloni comunali, sindaci, dirigenti politici e sindacali alla testa; con i pozzi e la centrale occupati e con le tende della solidarietà davanti ai tubi del metano.

Il compagno Nicola Di Stefano, presidente dell'Alleanza contadini e dell'esecutivo intercomunale dei sei comitati unitari, è di Rocchetta e spiega così quello che volutamente da certe forze politiche è stato chiamato «spontaneismo»: «Lo sforzo del PCI all'inizio è stato teso a convincere la gente, la "base" di tutti i partiti (tranne i fascisti) ad aderire ai comitati. Ci si è riusciti. Poi, ogni giorno, un'azione attraverso le assemblee popolari per correggere l'orientamento che tendeva ad essere di scavalcamento dei partiti e dei sindacati e che faceva comodo alla DC, divisa nel suo gioco di correnti, per tentare il sabotaggio. Siamo riusciti anche in questo, tanto che negli incontri con gli enti e con le autorità, partiti e sindacati erano ufficialmente rappresentati. Anche la DC».

Quindi scatto politico negli obiettivi e nella consapevolezza, così che è stato possibile rintuzzare le fiammate estremistiche, autofinanziare il movimento con i milioni raccolti, persuadere, il 14 luglio che *quella forma* di lotta doveva cessare. E' stato allora il momento più delicato, perché occorreva spiegare che i tempi non sono stretti come in una vertenza contrattuale.

Volantini e manifesti affissi al bar, per le erte strade e nelle piazze in ognuno di questi paesi arroccati sulla cima di una collina, parlano alla popolazione. I comitati unitari con essi sollecitano incontri-verifica sugli impegni assunti dal governo, i primi impegni a prova di un successo della lotta.

«Pepp', *fatichi* o sei disoccupato? — domanda il segretario del PCI di Ascoli, adoperando il verbo *faticare*, quì in uso e tanto più appropriato all'antico sfruttamento sui campi del termine lavoro. Peppino Colitti ha 44 anni; ieri ha *faticato*, oggi è disoccupato?», domanda il segretario. A otto anni badava alle pecore per il compenso di 400 lire annue. Suo padre non riuscì a mandarlo alle scuole serali perché costavano otto lire al mese. «La TV? E' come se non fossi più cieco davanti al mondo. Critico, certo, perché non sono stupido, e poi ho il partito che mi spiega. Mi ha spiegato anche il perché delle lotte, e le ho fatte».

Scuola di partito si potrebbe chiamare la botteguccia di calzolaio dove il vecchio compagno Filippo Sciretti («malgrado la mia miseria spendo 70 lire al giorno per l'*Unità*») legge e commenta i fatti del giorno. Scuola di partito è anche il camion dove ogni mattina «si insaccano» le braccianti per scendere in pianura a coltivare barbabietole e uva, a raccogliere pomodori e olive. «Sono sempre stata *ribellante* — dice Maria Di Muzio, bracciante e compagna — e le altre sono come me. Nel camion discutiamo e se tra noi c'è una della democrazia cristiana, mettiamo fatti contro fatti».

Ogni giorno fanno politica e sono le stesse responsabilità nuove imposte alle «femmine capo-famiglia» dal decadimento sociale della loro terra a far esprimere, con le povere parole di chi non ha mai conosciuto i banchi di scuola, contenuti aggiornati, moderni. Parlano delle 2000 lire giornaliere che servono a sfamare una famiglia, degli uomini senza lavoro o emigrati e delle donne ricercate perché meno pagate, del clientelismo. Parlano — racconta Maria — dei fatti internazionali che giungono loro filtrati, ma chiari nei termini di imperialismo e socialismo, angosciosi quando essi stesso fratture nel nostro campo. Raccontano che la sera a cena faranno «maccheroni e foglie», il cibo quotidiano che significa maccheroni più cavolo o maccheroni più cicoria. E contemporaneamente fanno i conti, in tasca ai partiti, accusano la DC per le sue responsabilità di governo, chiedono alle esitanti di schierarsi con il PCI. La funzione del partito non viene offuscata dalla lotta unitaria, ma si fa strada nelle coscienze, seppure attraverso contraddizioni, ritardi, momentanee confusioni: «Quello che invece non riusciamo ancora a fare bene, per mancanza di forze, è ampliare il tessuto organizzativo del partito — dice il compagno D. Marzio — reclutando tanti possibili compagni.» «Per la prima volta quest'anno l'andela non ha fatto il tradizionale festival dell'Unità — sottolinea il compagno Schiavone — però abbiamo 47 giovani comunisti invece che 20 dell'anno scorso. Ma la sezione non può rispondere alle loro esigenze. Dovremmo trovare un'altra *casa*».

Eccoli, i giovani. Antonio Rotiroti 17 anni, IV anno di scuola per diventare geometra, non iscritto, di Ascoli. Parole amare, alle quali sembra rispondere Filomena Saracino, sarta contadina, che frequenta a Foggia la scuola tecnica femminile, quando dice che, sì, si vuole iscrivere e prendere l'impegno di riunire i ragazzi: di confrontare le idee. E' figlia di una compagna analfabeta: bisogna saperlo, per riconoscere la forza di entrambe. Da Ascoli a Candela: qui i 47 iscritti chiedono al partito tutto, dal supplire al vuoto sociale — dov'è lo sport, il divertimento, il tempo libero, la cultura? — all'informazione, alla discussione, alla scelta delle vie di rinnovamento personali e collettive.

Il colloquio tra vecchi (di partito) e giovani è aperto, passa per asprezze, cerca di individuare i punti d'attrito e di eliminarli. Mario Gallicchio e Rocco De Rosa, sui vent'anni, sono polemici. «Ci avete visto picchettare i pozzi. Se non diamo più tanta attività è perché non vogliamo essere oggetti, spostati qua e là. Se ci lasciate fare, facciamo». Rocco Schiavone e gli altri compagni ascoltano e rispondono. Il dialogo sarà lungo non si esaurisce qui. Ciò che conta, è la volontà di «stare accorti» — secondo la espressione del compagno Giusti — su tanti piani politici diversi.

E' l'impegno dei comunisti in questi paesi dove si mangiano «maccheroni e foglie», dove il metano scorre e dove si cerca, tutti insieme, di voltare pagina alla storia del Mezzogiorno.

Luisa Melograni

La campagna dei 2 miliardi

97 federazioni oltre l'obiettivo

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 18 ottobre per la sottoscrizione della stampa comunista

Federazioni	Somme versate	%
Modena	141.980.000	177,4
Parma	28.297.000	130,4
Sondrio	2.807.970	127,6
Gorizia	7.560.000	126,0
Bologna	161.000.000	123,8
Ravenna	62.400.000	120,0
Massa C.	9.577.350	119,7
Pesaro	22.500.000	112,5
Lecco	7.200.000	110,7
Catania	16.200.000	110,5
Taranto	9.846.805	109,4
Forlì	35.500.000	107,5
Reggio E.	75.500.000	107,0
Aquila	4.200.000	105,0
Varese	20.400.000	104,6
Novara	11.500.000	104,5
Siracusa	6.552.000	104,0
Capo d'Orlan.	4.150.000	103,7
Rovigo	16.559.000	103,4
Palermo	18.540.000	103,0
Imola	13.400.000	103,0
Verbania	6.952.500	103,0
Trapani	8.200.000	102,5
Belluno	4.100.000	102,5
Caserta	8.500.000	102,4
Ferrara	40.800.000	102,0
Pisa	38.760.000	102,0
La Spezia	21.726.000	102,0
Livorno	39.036.650	101,0
Teramo	10.100.000	101,0
Agrigento	9.090.000	101,0
Imperia	8.080.000	101,0
Latina	8.080.000	101,0
Enna	4.852.000	101,0
Arezzo	25.100.000	100,4
Venezia	24.096.000	100,4
Siena	40.100.250	100,2
Brindisi	8.020.500	100,2
Potenza	9.011.200	100,1
Firenze	84.000.000	100,0
Torino	56.001.900	100,0
Napoli	33.020.250	100,0
Brescia	29.000.000	100,0
Mantova	28.000.000	100,0
Perugia	26.650.500	100,0
Alessandria	25.500.000	100,0
Pavia	25.000.000	100,0
Pistoia	24.005.700	100,0
Bari	24.000.000	100,0
Prato	22.672.100	100,0
Savona	20.004.155	100,0
Ancona	20.001.650	100,0
Foggia	20.001.050	100,0
Grosseto	19.300.000	100,0
Rimini	15.000.000	100,0
Trieste	13.501.200	100,0
Terni	13.300.000	100,0
Biella	12.302.550	100,0
Verona	12.003.300	100,0
Cremona	12.000.000	100,0
Piacenza	12.000.000	100,0
Vicenza	10.009.200	100,0
Pescara	10.006.200	100,0
Vercelli	9.000.000	100,0
Como	8.500.000	100,0
Udine	8.401.250	100,0
Frosinone	8.000.000	100,0
Reggio C.	8.000.000	100,0
Viterbo	8.000.000	100,0
Catanzaro	8.000.000	100,0
Crotone	7.000.000	100,0
Macerata	7.000.000	100,0
Viareggio	6.650.000	100,0
Lecce	6.650.000	100,0
Cagliari	6.300.000	100,0
Ragusa	6.300.000	100,0
Caltanissetta	6.100.000	100,0
Fermo	5.600.700	100,0
Ascoli P.	5.600.000	100,0
Asti	5.300.000	100,0
Avellino	5.300.000	100,0
Crema	5.000.000	100,0
Matera	5.000.000	100,0
Pordenone	4.700.000	100,0
Aosta	4.500.000	100,0
Cuneo	4.500.000	100,0
Benevento	4.300.000	100,0
Rieti	4.002.100	100,0
Campobasso	4.000.000	100,0
Sassari	4.000.000	100,0
Chieti	4.000.000	100,0
Carbonia	3.600.000	100,0
Nuoro	3.300.000	100,0
Lucca	2.650.000	100,0
Avezzano	2.400.000	100,0
Oristano	2.000.000	100,0
Tempio	1.600.000	100,0
Padova	13.650.000	91,0
Milano	118.025.550	86,0
Genova	55.000.000	84,6
Roma	65.000.000	81,2
Bergamo	7.650.000	80,0
Bolzano	2.120.000	80,0
Treviso	6.750.000	75,0
Trento	2.600.000	65,0
Salerno	5.620.000	52,7
Messina	2.984.000	44,8
Cosenza	2.530.000	26,1
EMIGRATI		
Germ. occ.	1.153.095	115,3
Belgio	1.600.000	106,6
Svizzera	4.200.000	105,0
Lussemburgo	1.000.000	100,0
Varie	3.522.700	
Tot. naz.	2.036.215.275	

GRADUATORIA REGIONALE

REGIONI	%		
EMILIA	125,4	LUCANIA	100,0
FRIULI	104,7	VAL D'AOSTA	100,0
MARCHE	103,2	MOLISE	100,0
PUGLIA	101,2	SICILIA	99,0
ABRUZZO	101,0	LOMBARDIA	93,7
TOSCANA	100,3	VENETO	92,4
PIEMONTE	100,0	CAMPANIA	92,1
UMBRIA	100,0	LIGURIA	91,6
SARDEGNA	100,0	LAZIO	86,1
		CALABRIA	78,1
		TRENTINO	70,9

I lavori del Comitato centrale e della CCC nei commenti della stampa

Sottolineata l'ampiezza del dibattito

I lavori e le conclusioni della riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI, iniziati lunedì pomeriggio e terminati nella tarda mattinata di venerdì, hanno avuto ieri una vasta eco su tutta la stampa italiana. «*Niente scomuniche, niente misure disciplinari, ma "lotta politica"*» sottolinea *l'Avanti!*, rilevando il «*lungo e approfondito dibattito*» condotto sulla questione del *Manifesto*.

L'organo socialista sostiene inoltre che «*il fatto che la condanna delle posizioni politiche del "Manifesto" non abbia dato luogo a misure amministrative*», è «*un fatto di un certo rilievo che denota una maggiore tolleranza allo interno del PCI*». Il *Paese Sera* dedica alla conclusione dei lavori del Comitato centrale un editoriale in cui scrive che «*quello suggerito dal Comitato centrale comunista è un metodo che ci sembra difficile, così come viene oggi enunciato, accusare di scarso rispetto delle regole democratiche. Ci sembra piuttosto che l'averlo proposto non solo costituisca una rimarchevole prova di forza e di sicurezza dell'attuale gruppo dirigente ma segni, anche, un precedente e un passo innanzi assai notevole rispetto a un costume e a metodi di direzione politica che il PCI ha condannato altrove e che non può più, se non altro per questo, praticare al suo interno*».

Sotto il titolo «*Condanna senza sanzioni per le tesi del "Manifesto"*» *Il Popolo*, organo della DC, rileva — pur tra deformazioni riscontrabili anche sull'altra stampa, come è sin troppo evidente — che il metodo adottato, «*pur senza nulla concedere o attenuare nella condanna del "Manifesto", rappresenta un passo avanti rispetto alle drastiche ed umilianti decisioni del passato in analoghe situazioni, prese dai dirigenti comunisti contro gli oppositori interni*». Il *Giorno* dedica alle conclusioni del CC un editoriale di Enzo Forcella in cui pone in rilievo che «*il dibattito avviato nel Comitato centrale verrà proseguito ed esteso a tutto il partito, in una serie di riunioni dove la "base" verrà chiamata a pronunciarsi sulle questioni di metodo e quelle di merito*». Per l'organo repubblicano tutto si riduce a «*tattica*», e «*resta aperto*» il «*problema di un autentico dibattito interno, di un aperto confronto di opinioni*».

E' più o meno la stessa linea del *Mattino* il quale arriva alla falsificazione aperta, giungendo a scrivere che «*l'ANSA trasmette ai giornali anche i testi degli interventi che "l'Unità" non pubblica*». Quando non soltanto è vero il contrario, ma il CC ha deciso, su proposta di Natta, di pubblicare in volume il testo integrale di tutti gli interventi. Qui, e in tanti altri commenti, quel che soprattutto emerge è la faziosità e l'incapacità di liberarsi di schemi che hanno invece trovato una dura smentita nel libero e franco dibattito condotto al Comitato centrale e alla CCC in cinque giorni di appassionata discussione politica.

Il Partito e la questione del «Manifesto»

Dibattito e lotta politica

Il dibattito nel Comitato centrale sulle lotte operaie e sulla questione del *Manifesto* ha già avuto una grande eco, nell'opinione pubblica e nel partito. Non è stato un caso — e diversi compagni nella discussione lo hanno sottolineato — che il dibattito sulle lotte operaie, sul loro fine, sulla loro novità, si sia intrecciato e commisurato con i problemi sollevati dalla questione del *Manifesto*. La relazione del compagno Natta e le conclusioni del compagno Berlinguer hanno messo in luce con chiarezza che la discussione sul *Manifesto* traeva origine non tanto da motivi disciplinari, quanto dalla necessità di rilanciare tutta la grande tematica di lotta, l'iniziativa per la costruzione di un'alternativa politica — la linea del XII Congresso, in sintesi — contestata dal *Manifesto*. Questa contestazione vi era già stata, ed era stata già battuta nel corso delle discussioni precongressuali e congressuali, nel XII Congresso che vide l'approvazione della linea proposta nella relazione di Longo. La riproposizione di questa contestazione — e in termini non solo antagonistici con la linea del XII ma «esterni» al Partito — (come ha rilevato Berlinguer) ha obbligatoriamente mutato il carattere della discussione. Si è passati, cioè, da un dibattito interno, che i compagni dissenzienti avevano potuto liberamente iniziare, condurre e concludere anche «contandosi» nei precongressi e a Bologna, a un attacco e a una lotta, condotta dentro il Partito ma partendo dal suo esterno, dalla posizione «insubordinata» (come ha detto la compagna Rossanda) di una rivista che non è riuscita a restare ciò che inizialmente dichiarava di voler essere, uno strumento di «ricerca», ma è divenuta fatalmente una tribuna di lotta di un gruppo contro il partito.

Una sorta di rilancio di una «sfida» dunque: e di una sfida di un gruppo che è tale perché come tale si autodefinisce e si organizza. Come era possibile pensare che il Partito non raccogliesse, e non rilanciasse, la sfida? Come era possibile, anche, pensare che dall'occasione del *Manifesto* il partito comunista italiano (quello che è così come è uscito dal XII Congresso) non cercasse di cogliere il dato positivo? La miopia delle decisioni «amministrative» — profetizzata dalla stampa ancora ferma a una visione del partito comunista di tipo arcaico — non solo non ha prevalso ma è stata chiaramente criticata, tanto nella relazione di Natta quanto nelle conclusioni di Berlinguer. E non si tratta solo di tolleranza, né di tattica o, tantomeno, di timore di chissà quali riflessi. Si tratta di un metodo politico, di una prassi che rende reale, e non avveniristica, l'ipotesi di una vita interna di partito fondata sul centralismo democratico nato — vale la pena di ricordarlo — non già come garanzia *stalinista* per l'esercizio di un potere autoritario, ma come garanzia leninista per il pieno dispiegarsi della democrazia socialista come regola di vita politica superiore tanto al monolitismo quanto al regime delle frazioni.

Il dibattito al C.C. è un primo colpo ad alcune delle accuse al Partito mosse dai compagni del *Manifesto*: non è il Partito che si arrocca in se stesso il gruppo. Una discussione come quella che il C.C. ha tenuto «onora il Comitato centrale e tutto il Partito» ha dichiarato Berlinguer, rilevando poi il «nesso reale fra questo nostro dibattito e le grandi lotte che scuotono in questo momento il paese». Se è vero, infatti, ha detto ancora Berlinguer, che da queste lotte giunge «una nuova domanda di politica», che se non il Partito (che ha fatto il XII Congresso, può dare a questa nuova domanda quelle «risposte nuove, non edulcorate» che il Partito sa far derivare non dal chiuso di astrazioni ma dal confronto diretto con la realtà nazionale e internazionale, da una lotta incessante per la realizzazione di condizioni sempre più favorevoli al crearsi di alternative politiche concrete? Il XII Congresso non muove verso empiriche formule di occasione ma punta alla formazione di un blocco storico nuovo capace di avvicinare, non per il solo partito ma per tutte le forze politiche e sociali ad esso interessate, il momento del socialismo. Se questo momento è avvolto in «nebbie indicative» — come dicono i compagni del *Manifesto* — lo è soprattutto quando ad esso si guarda come a un traguardo fisso, tanto meraviglioso quanto astratto, da cogliersi una volta per tutte e da soli; mentre, e lo dice anche l'esperienza di paesi in cui da decenni è stato abolito lo sfruttamento, mutato il segno dell'accumulazione, e il potere è nelle mani dei partiti storici della classe operaia, esso deve essere il punto di incontro e di intreccio di un *farsi* quotidiano, di un ininterrotto processo pluralistico di autonomie. Fuori da questo processo o contro questa concezione pluralistica, chiaramente riconfermata al C.C. dal compagno Ingrao, il concetto del potere si riduce. La «presa del potere» si identifica, puramente e semplicemente, con la presa violenta del potere: e il suo esercizio restringe anche la più perfetta prefigurazione socialista ad astratta impalcatura.

Sul piano delle prospettive politiche, il dibattito al Comitato centrale, entrando nel merito degli attacchi del *Manifesto*, ha chiarito bene che il XII Congresso non rappresenta né una riproposizione di formule arretrate di condivisione del potere di governo né la sanzione di una «fuga in avanti»: due modi diversi di un eguale scetticismo nelle possibilità di cambiare pluralisticamente il segno del sistema. Tra queste due proposizioni, entrambe invecchiate, sta appunto la nuova linea del XII Congresso. E' con questa che bisogna misurarsi, non con una sua immagine deformata, di comodo. Ed è questa linea, di costruzione nel paese delle condizioni reali per una nuova maggioranza e per un'alternativa, che il Partito difende quando respinge ancora una volta — come già al XII Congresso — le tesi che attenuano la portata rivoluzionaria del nesso tra battaglie per la democrazia e battaglia per il socialismo e lasciano cadere in fondo anche la battaglia per elevare il livello degli obiettivi intermedi, ritenendoli sempre e comunque «riassorbibili» e «integrabili» dal sistema. Sicchè anche le lotte operaie risulterebbero vane in questa scettica ottica che mitizza i pur consistenti e significanti fatti di spontaneità e finisce spesso per assumere in blocco, senza molte distinzioni, ogni momento «eversivo», deteriorando nella pratica la funzione egemonizzante del partito sopravalutando frange che (e la lezione di tutti i giorni ormai) possono essere il risultato di ristagni nell'iniziativa politica ma non sono mai la causa primaria del movimento. Il quale, e qui il discorso nel C.C. tra primo e secondo punto si è fortemente intrecciato, si fa *politico* proprio perché non si muove nel vuoto ma nel pieno di una linea di massa, diretta e praticata dal partito comunista che da anni è al centro del processo inteso a far esplodere le contraddizioni di classe create da una struttura economico-sociale di segno privilegiato.

Sul terreno della collocazione internazionalista, del partito, il dibattito nel C.C. ha prodotto correzioni o riflessioni nuove in quei compagni che, dalle colonne del *Manifesto*, erano giunti a concepire il ruolo internazionalista dei comunisti in termini di rottura quasi l'obiettivo principale dei partiti comunisti, oggi, fosse quello di produrre sovversioni interne nei paesi socialisti. Il dibattito al C.C. ha dimostrato che la politica di presenza del PCI alla conferenza di Mosca, non è stata formale: e che, ai fini di una battaglia per la difesa e il rilancio di principi irrinunciabili in materia di sovranità di autonomia e di democrazia socialista, tanto a proposito della Cecoslovacchia quanto del conflitto con i compagni cinesi, ha pesato molto di più la posizione ferma di dei PCI dall'interno del movimento piuttosto che la pratica dell'agitazione antisovietica «da sinistra».

Molte altre sono state le considerazioni, le riflessioni, le implicazioni del dibattito al C.C. Con esso il partito ha dato inizio concreto e aperto non già a un torneo accademico di discussione ma a un momento di lotta politica democratica. Questa lotta sarà serrata ma nessuno vuole che sia un massacro. Essa dovrà svolgersi a tutti i livelli del Partito, per portare avanti, con decisione la politica del XII Congresso, battendo e isolando politicamente tutte le posizioni che costituiscano una remora al pieno dispiegarsi della forza ideale e della presa politica di un partito rivoluzionario come il nostro che, anche con questo Comitato centrale, ha dimostrato di essere perfettamente in grado di riflettere apertamente su sè stesso, sulla sua storia, sui motivi della sua forza e su quelli delle sue debolezze, assolvendo pienamente la sua funzione, gramsciana, di «intellettuale collettivo».

Maurizio Ferrara

Convegno nazionale della stampa

Sabato 25 e domenica 26 ottobre, nel salone della Federazione del PCI di Prato, avrà luogo il Convegno nazionale della stampa comunista.

I lavori del Convegno si svolgeranno secondo il seguente programma: sabato 25, ore 10, relazione del compagno Alessandro Natta, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione stampa e propaganda, sul tema «*L'unità e la stampa comunista: la loro funzione ed i problemi organizzativi della diffusione*»; ore 11: discussione; ore 16: discussione.

Domenica 26, ore 9: discussione; ore 12: conclusioni del compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI e direttore dell'Unità; ore 13: elezione del Comitato Nazionale Amici-Unità.